



FONDAZIONE
BOTTARI
LATTES



FAMIJIA ALBEISA

Mario Lattes artista poliedrico



Mario Lattes, *Personaggio*, anni '60, tecnica mista, 69x49,5 cm



Mario Lattes, *Senza titolo*, 1971, tecnica mista su carta intelata, 50x70 cm

Si tratta certamente di un rapporto favorevole, quello che lega Mario Lattes al supporto cartaceo, usato come territorio ideale al dispiegamento della creatività in piena libertà, senza cura di riti, convenzioni, regole "accademiche" di sorta.

Numerosissimi sono i fogli elaborati attraverso il tempo: non mancano le notazioni brevi, le memorie di viaggio, le fascinazioni e tuttavia accade di rado che l'artista preveda di affidare alla carta quanto poi altrove troverà definita compiutezza.

Gli atti devono essere consumati nello stesso luogo, come una questione privata da regolare tra l'ispirazione e i mezzi per esprimerla, occultando la genesi creativa, negata ad occhi indiscreti, senza lasciare tracce di percorso. L'accogliente supporto è perfetto complice. L'artista si può abbandonare alle pratiche più audaci ed eterodosse, accostando materiali e procedimenti in funzione rivelatrice della vita interiore, dei sogni inquietanti, delle ombre. Tutto egli chiede, poiché sa che la carta nulla negherà ed anzi si concederà ad esser piegata, lacerata, tagliata, graffiata, sfregata e pressata, allagata e prosciugata.

Per Lattes è però la casualità a scatenare l'eccitazione poetica (lo guardo fissamente il cassetto del tavolo di cucina. È mezzo aperto. L'interno non è verniciato. Del legno chiaro si vedono le grosse venature ondulate, in forma di colline) e ricorre quindi largamente a pratiche "automatiche", come il frottage ideato dall'amato Ernst. Per quanto invece la prassi tradizionale può offrire, rispetto alle luminosità trasparenti dell'acquerello, è l'opacità nebbiosa, spenta ed avvolgente del guazzo o della schietta tempera a dimostrarsi idonea alla discesa nelle profondità dove il colore nero pare tutto risucchiare nel velluto delle tenebre. Anche il buio fluido che scaturisce dall'inchiostro di china può sedurre l'immaginazione, forse perché, dilagando, tinge senza scampo e, disseccando, luccica.

A ribadire l'indifferenza per la prassi, non soltanto i pigmenti "magri" veicolati dall'acqua percorrono i fogli, ma non di rado è il colore ad olio (canonico ospite delle tele), a trovare inconsuete superfici dove sciogliersi fino all'occultamento.

Ben consapevole, e partecipe, delle esperienze artistiche più stimolanti del secondo dopoguerra (dall'Informale all'Art Brut), Lattes approda, a partire dagli anni '60 del Novecento, ad una personalissima interpretazione della figurazione, permeata di umori visionari: nascono allora fogli memorabili dove le materie grafiche e pittoriche turbinano, si smarriscono e si ritrovano, e le forme affondano e riemergono nel mare di carte intrise.

È un gioco sottile, incerto e fascinoso appunto per lo scambio di ruoli, che in questo caso coinvolge non soltanto la rappresentazione, ma le stesse modalità esecutive.

Quando dichiarano la motivazione letteraria (Poe, e non solo...), le pagine del pittore non illustrano ma evocano: esse quindi vanno intese come dichiarazione di adesione alla temperie culturale amata dal collezionista (Füssli, Moreau, Redon, Ensor...) e percorsa con acuta sensibilità dall'intellettuale.

Come non ravvisare, allora, in marionette, bambole, manichini l'ombra del perturbante suscitato dai racconti di Hoffmann e, nei personaggi sognati e forse temuti, l'angosciante presenza del doppio?

Meglio di altri Lattes aveva compreso l'ambiguità del ruolo dell'artista e quale fosse la ragione del suo incerto peregrinare: rispecchiarsi nelle opere e riconoscere, riflessi, i propri fantasmi.



Mario Lattes, *Nudo sul tappeto*, 1985, olio su tela, 115x95 cm

Mario Lattes artista poliedrico

5 ottobre - 27 ottobre 2019

da mercoledì a venerdì ore 15-18; sabato e domenica ore 11-18

Famija Albèisa • via P. Belli, 6 • Alba

Ingresso libero

info: tel. 0173 789282 • segreteria@fondazionebottarilattes.it

www.fondazionebottarilattes.it



in copertina: Mario Lattes, *Autoritratto*, 1983, acquerello su carta, 70x50 cm (particolare)

MARIO LATTES (Torino, 1923-2001), pittore, scrittore ed editore, personaggio di spicco nel mondo culturale del capoluogo piemontese del secondo dopoguerra. Ebreo laico, uomo solitario e complesso. Durante il periodo bellico sfugge alle leggi razziali rifugiandosi a Roma e a Rieti unendosi poi alle truppe alleate, tra cui l'VIII Armata Inglese, in qualità di interprete. Rientrerà a Torino, la sua amata e odiata città, nel 1945. Dopo la seconda Guerra mondiale dirige la Lattes Editori, la Casa Editrice fondata dal nonno Simone Lattes nel 1893, una tra le più importanti nel settore dell'editoria scolastica, ma che propone anche opere di autori in seguito molto noti ma allora sconosciuti in Italia, quali, Simone Weil, Theodor Adorno e molti altri. Collabora con scritti e disegni alle più importanti riviste culturali del momento, tra cui "Il Mondo", la "Fiera letteraria" e la "Gazzetta del Popolo". Con un gruppo di amici (Vincenzo Ciaffi, Albino Galvano e Oscar Navarro) nel 1953 fonda la rivista "Galleria" che dall'anno seguente, con il titolo "Questioni", diventa voce influente del mondo culturale non solo locale. Vi partecipano intellettuali italiani e stranieri come Nicola Abbagnano, Albino Galvano, Theodor Adorno e molti altri. Tra il 1958 e il 1985 pubblica diversi romanzi e racconti, tra cui: *Le notti nere* (Lattes, 1958), *La stanza dei giochi* (Ceschina, 1959), *Il borghese di ventura* (Einaudi, 1975; Marsilio, 2013), *L'incendio del Regio* (Einaudi, 1976; Marsilio, 2011), *L'Amore è niente* (Editore La Rosa, 1985), *Il castello d'acqua* (Aragno, 2004) postumo. Nel 2015 vede la luce la sua tesi di laurea *Il Ghetto di Varsavia*, edita da Edizioni Cenobio a cura del professor Giacomo Jori. Del 1947 è la sua prima mostra alla galleria La Bussola di Torino, a testimonianza delle maturate esperienze artistiche, nate durante il soggiorno laziale e coltivate per tutta la sua vita, come artista e collezionista. Fino alla fine degli anni novanta allestisce personali a Torino, Roma, Milano, Firenze e Bologna e partecipa con successo a due edizioni della Biennale di Venezia, della Quadriennale di Torino e di Roma oltre a diverse esposizioni collettive. Il suo lavoro pittorico e la sua attività culturale sono stati oggetto di numerose recensioni e alcuni studi critici.

Dopo la sua scomparsa, importanti istituzioni gli hanno dedicato antologiche e retrospettive. Il Comune di Torino nel 2017 gli ha intitolato l'area verde di Piazza Maria Teresa, nel quartiere Borgo Nuovo.

Organizzazione In collaborazione con



Con il sostegno di

